

CAPITOLO 3

REGGIO CALABRIA

PAGINA BIANCA

1. LA CITTÀ METROPOLITANA DI REGGIO CALABRIA

La città metropolitana di Reggio Calabria è operativa a partire dal 2 febbraio scorso. È sullo sfondo di tale nuova strutturazione territoriale che occorre sviluppare un'analisi della situazione nel Comune di Reggio Calabria, il cui Sindaco è anche il Sindaco metropolitano. L'area metropolitana di Reggio Calabria appare invero "atipica" rispetto ad altre aree fortemente conurbate. Il suo territorio, prevalentemente collinare e montuoso, è caratterizzato, infatti, da elementi di evidente debolezza, determinati da uno sviluppo urbano spontaneo e per questo disordinato, sviluppatosi, a partire dagli anni '70, tra colline prospicienti la costa e le zone costiere stesse, in modo pressoché indifferente agli strumenti di pianificazione e di regolazione del territorio.

La crescita incontrollata della superficie urbanizzata non è stata accompagnata da razionali interventi di natura infrastrutturale, a fronti di elevati costi di realizzazione e di gestione di opere in un certo senso "riparative" eseguite successivamente. Da qui l'inefficienza dei sistemi di raccolta dei rifiuti; l'inadeguato sviluppo delle infrastrutture per la mobilità urbana; aree verdi poco sviluppate, scarso valore degli edifici, pessimi livelli di efficienza energetica e conseguenti elevati livelli di consumo energetico.

Il sistema insediativo dell'area metropolitana di Reggio Calabria è tuttora caratterizzato dalla presenza di ambiti urbani in aree a elevato rischio idrogeologico, con nuclei insediativi molto dispersi sul territorio e conseguente elevato consumo di suolo agricolo anche pregiato. Il territorio metropolitano, d'altro canto, per la sua particolare morfologia, proietta sul capoluogo forti pressioni in termini di servizi: ci si riferisce anzitutto a problemi sanitari e assistenziali, che non hanno trovato ancora un razionale componimento, determinando spinte disgregative.

Nella città di Reggio Calabria risulta particolarmente evidente la dicotomia tra centro e periferia, resa ancor più complicata dagli scenari criminali e dalle cointeressenze tra le varie cosche di 'ndrangheta diffuse su tutto il territorio. A un centro ben pianificato, sotto il profilo urbanistico, di grande valenza storica, funzionalmente organizzato, si contrappone una periferia informe, caratterizzata da fenomeni di abusivismo, degrado ed effervescenza criminale.

Il *centro storico* già caratterizzato da una maglia urbana regolare e da un tessuto edilizio di qualità, ha recentemente recuperato il proprio rapporto con il mare con un rilevante progetto di riqualificazione del lungomare e della fascia costiera, mentre la periferia sembra viepiù costituirsi da quartieri privi di servizi primari e secondari e caratterizzati da fenomeni complessi, quali abusivismo edilizio; improduttivo consumo di suolo; scarsa accessibilità; carenza di attività qualificate; diffusi ambiti di povertà e disagio sociale, degrado socio-ambientale.

Ne costituisce esempio la gestione differenziata dei rifiuti: pur di fronte agli sforzi posti in essere per ottimizzare la raccolta, si assiste ad un abbandono diffuso degli stessi talvolta in forma di vere e proprie discariche abusive, alimentato da residenti. *“La storia urbana di Reggio Calabria è stata caratterizzata da profondi e improvvisi cambiamenti dovuti ad eventi naturali di grande intensità quali terremoti e maremoti (1893 e 1908) che ne hanno condizionato l'espansione edilizia radendo al suolo intere parti di città. La ricostruzione della città è stata portata avanti da un piano regolatore (piano De Nava), che ha previsto una scacchiera di lotti regolari nel centro storico e una nuova espansione per maglie regolari nel territorio circostante. A cavallo tra le*

due guerre sono sorti numerosi quartieri di edilizia pubblica per dipendenti statali mentre, negli anni '60, in seguito a specifiche disposizioni legislative si sono avviati programmi per la realizzazione di insediamenti di edilizia economico popolare. I Piani per l'edilizia economica e popolare hanno cercato di dare risposta alle esigenze ed al fabbisogno abitativo della popolazione ed hanno trovato nel territorio reggino, in special modo nella prima periferia, una forte implementazione; la questione abitativa ha sempre caratterizzato l'urbanistica di Reggio Calabria nel senso che la rincorsa alla costruzione di case ha provocato un eccessivo consumo di suolo ed uno stravolgimento della logica del piano regolatore". [Considerazioni contenute nel documento "I dossier delle città metropolitane. La Città metropolitana di Reggio Calabria", 1 ed. marzo 2017, a cura del Dipartimento per gli affari regionali e per le autonomie della Presidenza del Consiglio dei ministri]

Sono sorti quartieri popolari caratterizzati dall'isolamento, dalla carenza dei servizi pubblici primari e di opere di urbanizzazione primaria, da scarsa accessibilità e bassa qualità ambientale. Dopo gli anni dell'espansione edilizia, l'attenzione di amministratori e urbanisti si è concentrata dapprima sul recupero del patrimonio edilizio esistente e successivamente sulla riqualificazione urbana e territoriale. La città, dal 1998, è stata interessata da una serie di investimenti che ne hanno solo in parte cambiato il volto. Tra i primi interventi l'implementazione del progetto *Urban*, concretizzatosi nella realizzazione di ventotto progetti tesi al riequilibrio del territorio, allo sviluppo economico e all'integrazione sociale. Il programma *Urban* della città di Reggio Calabria insiste nell'area nord del perimetro comunale, in una delle zone maggiormente problematiche ma anche ricche di opportunità non opportunamente valorizzate. Successivamente sono intervenute legislazioni speciali note con il titolo di "decreto Reggio" e ora confluite nei finanziamenti del cosiddetto Patto per il Sud, in fase di implementazione e realizzazione.

Sotto un profilo generale, i caratteri delle periferie di Reggio Calabria sono rintracciabili e sintetizzabili nelle seguenti tipologie: *periferie e ambiti di edilizia intensiva*, in cui la scarsa qualità edilizia si associa con una insufficienza di servizi collettivi; *quartieri di edilizia residenziale pubblica*, prevalentemente al centro-città, in cui le esigenze di riqualificazione sono generalmente facilitate da una soddisfacente disponibilità di spazi pubblici che consentono di dar luogo a consistenti miglioramenti delle condizioni urbanistiche anche senza operare interventi di ristrutturazione urbanistica; *insediamenti di edilizia illegale*, connotati da insufficienza delle dotazioni infrastrutturali; *periferie e territori ad alto indice di dispersione insediativa*, in cui, come per la categoria precedente, la scarsa qualità edilizia si associa ad un'insufficienza di servizi collettivi.

Lungo la strada che costeggia lo Stretto da Reggio Calabria a Villa San Giovanni e una zona collinare a sud del centro cittadino si susseguono una serie di quartieri considerati a forte disagio socio-economico e alto indice di rischio sotto il profilo della sicurezza pubblica. Tali aree periferiche coniugano in sé bassi indici di scolarizzazione, elevati tassi di disoccupazione, presenze di popolazione straniera vulnerabile, di origine prevalentemente africana e asiatica, un forte degrado edilizio e un alto grado di rarefazione dei servizi non solo primari (servizi idrici, fognari, energia elettrica e collegamenti tecnologici), ma anche di natura commerciale, educativa, assistenziale e ricreativa.

Da aree, inizialmente considerate e immaginate a forte sviluppo per le grandi potenzialità economiche e turistiche ora risultano in prevalente stato di abbandono e l'originaria bellezza paesaggistica è ora sfregiata dall'incuria e dal degrado. Tra queste aree, si segnalano, in particolare, i quartieri di Archi CEP, Arghillà e Modena-Ciccarello, a forte rischio anche sotto i profili di ordine e sicurezza pubblica come riferito dalle forze di polizia.

2. ARCHI CEP

A nord della Città, crocevia tra il mare e i centri più interni, è connotato da un debole tessuto di servizi primari, dalla fragilità del contesto culturale nonché dalla presenza di pericolose organizzazioni criminali della 'ndrangheta. Si tratta di un esteso agglomerato di edifici costruito agli inizi degli anni '60 per soddisfare le esigenze abitative dei cittadini residenti nel più vasto quartiere di Archi e costituito da 24 lotti abitativi ove risiedono e dimorano oltre 7.200 residenti, prevalentemente del ceto operaio e impiegatizio. Sono presenti anche numerosi soggetti gravati da pregiudizi penali e di polizia appartenenti sia alla criminalità comune che alla 'ndrangheta, in particolare intranei alle cosche dei "De Stefano", dei "Tegano", dei "Molinetti" e dei "Fontana". Nell'ultimo biennio sono stati denunciati 327 delitti di cui 162 scoperti e tratte in arresto 18 persone e deferite altre 167. I reati più frequenti riguardano quelli contro il patrimonio e lo spaccio di sostanze stupefacenti. Il territorio è sottoposto a particolari misure di controllo, prevenzione e vigilanza.

3. ARGHILLÀ

È il quartiere più recente, risalendo il primo nucleo agli anni '80, sovrasta lo Stretto con le sue case popolari ed è caratterizzato da diffuse sacche di illegalità connesse alla presenza di cittadini rom scarsamente integrati nel territorio. Il complessivo contesto edilizio consta di circa 1.400 appartamenti, cui vanno sommati altri 500 di edilizia privata cooperativistica, con oltre 10.000 residenti. Il quartiere è di fatto diviso in due zone, quella posta a Nord registra la presenza di cittadini rom, diffusamente pregiudicati, radicati e stanziali in quel territorio, cui si aggiungono cittadini extracomunitari, provenienti dal Nord Africa e dall'est europeo. Una delle problematiche più volte affrontata anche in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica riguarda il fenomeno delle occupazioni abusive di immobili. Si registrano in parallelo allacciamenti abusivi alle reti idriche ed energetiche di interi condomini. I mirati servizi di controllo disposti nell'area sono valsi a contenere il fenomeno, mentre continuano le programmazioni di nuovi e più stringenti interventi.

4. MODENA-CICCARELLO

È un quartiere posto a sud della Città, costituito da edifici di prevalente edilizia pubblica, occupati nel corso del tempo, spesso abusivamente da soggetti riconducibili a contesti di 'ndrangheta e di criminalità comune. Al suo interno insistono due altri insediamenti di nomadi rom, dediti alla commissione di varie fattispecie di reato contro il patrimonio e la persona e al traffico di stupefacenti, denominate usualmente

"Palazzine degli zingari" e "la Polveriera", quest'ultima un'area ex militare. Le strutture abitative sono ormai fatiscenti, prive di idonei servizi primari. Si tratta di vere e proprie "enclave" isolate nel contesto più vasto di quel territorio ad elevati indici di abusivismo.

Costanti i servizi di controllo, prevenzione e vigilanza disposti nell'area e programmati in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica a carattere rinforzato con ampio impiego di uomini e mezzi e di unità cinofile delle Forze di Polizia. Recentemente su sollecitazione di questa Prefettura è stata programmato un intervento di bonifica all'interno della cosiddetto "Polveriera". Il Comune, inoltre, ha, negli anni, avviato una serie di interventi sociali non sufficienti ancora a coprire la vasta area dei bisogni e del disagio socio-culturale.

L'unico campo Rom non autorizzato nel territorio della città metropolitana si trova nel comune di Melito Porto Salvo, abitato da 5 famiglie con 25 componenti detti nuclei familiari nel complesso.

Per quel che riguarda l'attuazione dei provvedimenti urgenti di cui al decreto-legge n. 14 del 2017, recante "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città", secondo i dati della questura, sono stati 10 i DASPO urbani disposti, nessuno nel restante territorio metropolitano.